

Tenere insieme imprese e lavoro

Quell'asse virtuoso  
tra Confindustria,  
Quirinale e Bankitalia

Raffaele Marmo a pagina 15

# Imprese, istituzioni, lavoro Quell'asse di Confindustria con Bankitalia e il Quirinale

La leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale  
Nessuna convergenza politica con il governo, ma l'attenzione all'interesse nazionale

di Raffaele Marmo  
ROMA



A poco più di una settimana dalla relazione di Emanuele Orsini all'Assemblea di Confindustria, cadute le polveri delle reazioni immediate, a volte ispirate a un provincialismo di maniera, vale la pena mettere a fuoco un orizzonte di più lunga prospettiva. E quel che appare, a dispetto delle letture politicistiche di breve respiro, è che la leadership degli industriali ha scelto di collocarsi lungo una linea istituzionale più ampia, che tiene insieme Quirinale e Banca d'Italia: i luoghi nei quali l'interesse nazionale viene misurato oltre il ciclo breve di maggioranza e opposizione. E, dunque, oltre lo stretto giro delle collocazioni pro o contro il governo Meloni.

La chiave, dunque, non è l'applausometro dell'assemblea né la prosimità tattica su singole misure. È il lessico della responsabilità. E conta, in questo senso, prendere le mosse da Sergio Mattarella, che alla Piaggio di Pontedera ha ricordato che «un Paese forte, in cui vige l'eguaglianza dei cittadini, vive di coesione sociale» e che «il dialogo sociale non deve mai in-

terrompersi». Impresa e lavoro non sono blocchi contrapposti, ma infrastrutture civili della Repubblica. Orsini si muove da qui quando avverte che la sua «chiamata alla responsabilità non deve diventare terreno di scontro politico ma piattaforma di dialogo». Non è linguaggio governativo. È linguaggio istituzionale.

Il secondo asse è l'Europa. Fabio Panetta ha descritto un'Unione che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte», dipendenze strategiche e un mercato unico incompleto nei settori decisivi. Mattarella ha usato parole nette: «È tempo di visione. Non di misure di corto respiro». Orsini traduce questa impostazione nel linguaggio dell'industria: «L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marcia». E «noi crediamo nell'Europa», ma in un'Europa capace di proteggere la propria base produttiva, non di accompagnarne il declino con regole asfissianti.

Il punto più politico è il debito comune. Orsini lo chiede non per finanziare spesa corrente, ma investimenti strategici: energia, nucleare, reti digitali, intelligenza artificiale, ricerca, minerali critici, difesa. Panetta formula la stessa esi-

genza da banchiere centrale: una vera integrazione finanziaria richiede «un titolo sovrano europeo», capace di attrarre capitali e mobilitare risorse private. Senza strumenti comuni la Ue resta una somma di bilanci nazionali diseguali: con strumenti comuni può trasformare risparmio, tecnologia e industria in potere economico.

Dentro questa cornice va collocata la battaglia sulla clausola energetica. Orsini ha detto che «non ha senso un patto di stabilità europeo» che ammetta come unica deroga ai tetti di deficit le spese militari mentre l'industria rischia di perdere interi settori per sovraccosti dell'energia, terre rare, ritardo sull'intelligenza artificiale e sussidi cinesi. Se poi il governo assume quella posizione e la porta a Bruxelles, non siamo davanti a un appiattimento di Confindustria sull'esecutivo: siamo davanti a un pezzo di agenda industriale che diventa iniziativa nazionale.

Il provincialismo di molte letture nasce da qui: l'incapacità di distinguere tra collateralismo e conver-



Peso: 1-2%, 15-73%

genza istituzionale. Il collateralismo chiede protezione al potere. La convergenza istituzionale chiede decisioni coerenti con l'interesse generale. Orsini non ha «consegnato» Confindustria a Meloni: ha incalzato la politica spiegando che competitività, produttività e crescita sono la condizione della redistribuzione, del welfare e dei salari. Se la manifattura italiana, seconda in Europa e ottava nel mondo, arretra, arretrano anche gettito fiscale, occupazione qualificata e autonomia strategica.

**A freddo**, dunque, il senso della relazione è più netto. Confindustria si è posta nello stesso campo concettuale del Quirinale e di Bankitalia: coesione sociale, Europa da riformare, investimenti comuni, attrazione dei capitali, politica industriale come interesse nazionale. Si può discutere ogni proposta. Ma ridurre tutto alla domanda se Orsini sia stato più o meno vicino a Meloni significa restare prigionieri di una politica minore. L'Italia non ha bisogno di tifoserie interpretative. Ha bisogno di rico-

noscere quando, dietro una impostazione associativa, c'è il tentativo di rimettere insieme impresa, lavoro e istituzioni davanti al rischio reale del declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

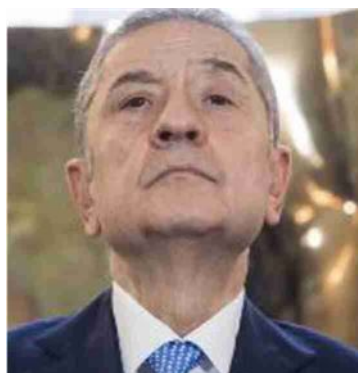
#### I RIFERIMENTI

##### 1 ● SERGIO MATTARELLA

*Il capo dello Stato ha ricordato che «il dialogo sociale non deve mai interrompersi»*

##### 2 ● FABIO PANETTA

*Il governatore descrive una Ue che entra nella nuova instabilità internazionale con «fragilità irrisolte»*



La premier Giorgia Meloni, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante l'assemblea generale degli industriali. In alto, Fabio Panetta (Bankitalia)



Peso:1-2%,15-73%